



Comunicato stampa

I cittadini “adottano” un pezzo di quartiere

Il giurista Arena: «Con il “Regolamento comunale per l’amministrazione condivisa” abbiamo colmato un vuoto normativo. Ora non c’è più l’ostacolo che impediva ai cittadini di assumersi la responsabilità della cura dei beni comuni urbani. Da questo momento nessun amministratore locale potrà più dire che i cittadini non possono essere coinvolti nella cura delle città perché mancano le regole per gestire il rapporto di collaborazione con loro»

Trento, 25 marzo 2014 – (e.b.) Prendersi cura di un angolo di città, di un’area verde, di una struttura abbandonata per rendere il proprio quartiere più bello e accogliente, per vivere meglio insieme con gli altri. Questo in sintesi l’obiettivo del primo Regolamento comunale per l’amministrazione condivisa, realizzato sotto la direzione scientifica di Labsus-Laboratorio per la sussidiarietà, presieduto da Gregorio Arena, ordinario di Diritto amministrativo nell’Università di Trento, con il sostegno della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e la collaborazione del Centro Antartide.

Il regolamento è costato due anni di lavoro ed è stato scritto insieme con i funzionari del comune di Bologna, che ha sostenuto con convinzione fin dall’inizio il progetto sia dal punto di vista politico, sia amministrativo. La Giunta bolognese ha approvato il testo il 18 febbraio scorso, ma si tratta di un’esperienza nata per essere condivisa: il regolamento è sul web (www.labsus.org) e ogni Comune può scaricarlo gratuitamente e adottarlo seguendo le normali procedure per i regolamenti.

«Abbiamo scritto un capitolo del Diritto amministrativo 2.0» commenta Arena. E riprende: «Quante volte ci siamo sentiti rispondere da assessori o dirigenti che i cittadini non potevano essere coinvolti nella cura dei beni comuni urbani perché mancavano disposizioni legislative o regolamentari. Adesso quel vuoto normativo non c’è più. Non c’è più l’alibi per coloro che preferiscono che i cittadini continuino ad essere semplici amministrati. Ma soprattutto non c’è più l’ostacolo che impediva ai cittadini di assumersi la responsabilità della cura dei beni comuni. Da questo momento nessun amministratore locale potrà più dire che i cittadini non possono essere coinvolti nella cura delle città perché mancano le regole per gestire il rapporto di collaborazione con loro». E precisa: «Lo scopo del regolamento non è supplire a deficienze vere o presunte delle amministrazioni, bensì consentire di affrontare meglio, insieme, la complessità delle sfide che il nostro mondo pone a tutti, amministrazioni pubbliche e cittadini».



Come si è arrivati al Regolamento comunale per l'amministrazione condivisa

«Nel 1997, in un saggio intitolato "Introduzione all'amministrazione condivisa", avevo ipotizzato – racconta Arena - che la nostra amministrazione pubblica stesse evolvendo verso un nuovo modello organizzativo fondato sulla collaborazione, anziché sul conflitto fra cittadini e amministrazioni. Quella che nel 1997 era solo un'ipotesi teorica, sia pure suffragata da qualche esempio concreto, oggi è norma».

Il giurista ricorda un passaggio cruciale: «Quando nel 2001 fu introdotto in Costituzione all'art. 118 ultimo comma il principio di sussidiarietà orizzontale per noi fu evidente che quella disposizione poteva rappresentare il fondamento costituzionale per il nuovo modello dell'amministrazione condivisa. Dire, come fa appunto l'art. 118, che i poteri pubblici "favoriscono le autonome iniziative dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale" significa riconoscere che questi cittadini attivi non sono utenti, assistiti, amministrati, secondo le categorie del Diritto amministrativo tradizionale. Sono invece soggetti che collaborano con l'amministrazione nel perseguimento dell'interesse generale o, detto in altro modo, nella cura dei beni comuni. Sono insomma coloro che, insieme con l'amministrazione, fanno vivere l'amministrazione condivisa».

A chi è dedicato il Regolamento comunale per l'amministrazione condivisa

Il Regolamento – si spiega sul sito di Labsus - è dedicato alla memoria di Tommaso Cestrone, un agricoltore, detto anche "l'Angelo della Reggia di Carditello", perché per anni si è preso cura della Reggia borbonica di Carditello, in provincia di Caserta, difendendola dalla speculazione e dal degrado nonostante le minacce e le intimidazioni della camorra. Cestrone si è preso cura sia del bene comune materiale rappresentato dalla Reggia, sia dei beni comuni immateriali ad essa legati, come la memoria collettiva, la cultura e, in senso lato, la bellezza.